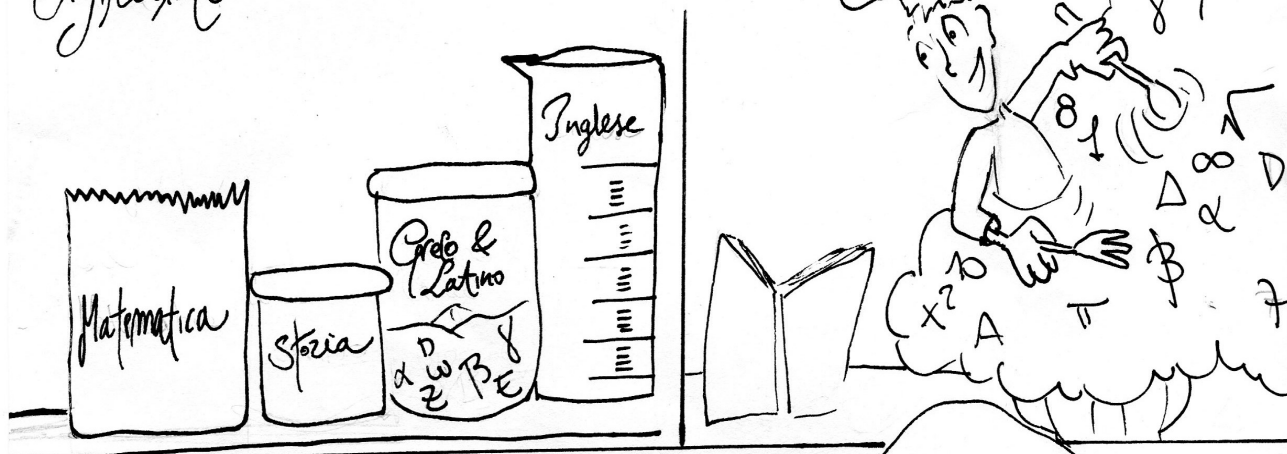


PATCHAMKA

-Ingredienti:-



Numero 2

Edizione marzo 2015

IO SONO PATCHANKA

Non era mai accaduto. Fino ad ora avevamo sentito di attentati in luoghi pubblici (piazze, metro, la maratona di Boston). Ma nella sede di un giornale satirico, il 7 gennaio 2015, è stata la prima volta.

Perché? La satira è scomoda, per sua stessa natura. Prende di mira i potenti, ironizzando sul loro comportamento, sugli ideali e sui messaggi che ogni giorno trasmettono alla popolazione. I giornalisti satirici pagano la quota più alta per tutelarsi dalle querele: tutti dicono di apprezzare la satira, ma fin tanto che non vengono chiamati in causa.

Allora la questione è: la libertà di opinione deve imporsi dei limiti? Il rispetto può esserle un limite? Eppure il rispetto stesso è la prima forma di libertà.

Forse gli attentatori si sono dimenticati della libertà e Charlie Hebdo del rispetto? Forse c'è qualcosa che non va nelle democratiche e multiculturali società occidentali?

Per ora la Redazione è vicina alle vittime dell'attentato. La violenza, di qualsiasi natura sia, è da condannare, sempre.

Noi optiamo per il dialogo e attendiamo interventi da tutti i nostri lettori.

La Redazione 2014/2015

Ciaccio Sara 1AA

De Lorenzi Alice 1AA

De Marchi Francesca 1AA

Scardo Leandro 1AA

Ciricillo Morgana 2AA

Di Blasi Marta 3AA

Debora Pesce 3AA

Damonte Gloria 1AC

Shiglione Andrea 1AC

Buzzi Lorena 2AC

Chindamo Giulia Sofia 2AC

Rovere Alessio 2AC

Siffredi Lorenzo 2AC

Valdora Andrea 2AC

Caleffi Edoardo 5AC

Manini Nicolò 5AC

Castello Giulia 1BL

Merlo Soledad 1BL

Rizo Kamila 1BL

Camiole Erica 2BL

Roveta Pamela Angelica 3BL

Di Nardo Emanuel 1CS

Traverso Simone 1CS

Nicolini Giulia 5CS

Saccomanno Sara 1ES

Prof.ssa Panzera M. Fausta

Prof.ssa Quaragnul Claudia

Ha collaborato a questo numero

Odasso Tommaso 2 DS

impaginazione Nicolò Manini 5 AC

copertina a cura di Lorena Buzzi 2AC

La Redazione è sempre alla ricerca di ogni forma di collaborazione anche occasionale

redazione.patchanka@libero.it

UN LICEO MIGLIORE

settimana alternativa: come rendere la scuola più interessante

Care lettrici e cari lettori di questo giornalino scolastico, come sapete (ci si augura) a febbraio si è svolta la *so-called* “settimana alternativa”.

Cosa ci ha lasciato questa iniziativa? Si rifarà?

E' stata come una settimana dinamica, dedicata al recupero e al potenziamento, ma la “prima edizione” di questa iniziativa è nata e terminata fra le polemiche e le critiche. Gli studenti avrebbero voluto restare a casa, gli insegnanti andare avanti con il programma e i collaboratori continuare a compiere il loro mestiere senza troppi ingarbugliamenti.

Probabilmente non è stato colto il significato di “alternativa”.

Sentiamo la necessità e richiediamo una scuola diversa, interessante, moderna, dinamica e quando ci troviamo a viverla per una settimana non facciamo altro che lamentarci.

Certo, questi giorni non sono stati un trionfo dell'organizzazione, ma riflettono un tentativo (comunque apprezzabile) di vivere la scuola diversamente. Bisogna sempre sostenere chi cerca di fare qualcosa per il bene degli altri, al di là dei risultati.

Questi sette giorni, oltre ad offrire corsi di recupero agli studenti con qualche difficoltà, hanno permesso a tutti di entrare in contatto con “qualcosa di

nuovo”: così il numerosissimo gruppo sostenitore delle adozioni a distanza ha potuto video-chiamare alcuni ragazzi dal Rwanda e dall'Uganda. Un'esperienza che non si era mai svolta prima nel nostro Istituto e che ha messo in contatto culture completamente diverse fra loro.

Se questa è stata la novità di maggior impatto emotivo, non vanno dimenticate le conferenze sul romanzo del '900, sulla mobilità verde, sul cinema e molte altre che hanno permesso di toccare argomenti non usuali.

Infine, le conferenze tenute da docenti universitari su *Caos e caso* hanno messo sotto una luce meno “scolastica” persino la matematica e le scienze.

Del resto, parafrasando Proclo, attraverso il matematico Terence Tao che lo scoprì a quindici anni, possiamo dire anche noi che : *”This therefore, is mathematics: she reminds you of the invisible forms of the soul; she gives life to her own discoveries; she awakens the mind and purifies the intellect; she brings to light our intrinsic ideas; she abolishes oblivion and ignorance which are ours by birth...But I just like mathematics because it's fun.”*

In conclusione è stata una settimana con un grande potenziale che si auspica negli anni possa diventare un vanto del Liceo.

Giulia Nicolini 5CS

SERATA ALL'OPERA

anche gli spettacoli operistici nel panorama culturale del Liceo

Oltre alle molte iniziative che coinvolgono il teatro, quest'anno la scuola propone anche una serie di uscite serali per assistere ad alcuni spettacoli lirici, al Teatro dell'Opera di Nizza, organizzate dalla Prof.ssa Ferrari Laura e del Prof. Barbara Giorgio.

Questi spettacoli, oltre ad essere culturalmente importanti, sono anche un'opportunità per fare nuove esperienze, che potrebbero non capitare più nella vita.

L'ultimo spettacolo è stato *“Così Fan Tutte”* di Mozart, il 17 febbraio scorso.

Nonostante fossimo collocati in posti che non permettevano di avere una buona visuale, l'opera è stata comunque molto bella, e il senso era reso dalle parole e dai sottotitoli. Gli attori erano molto capaci e preparati e interpretavano molto bene la parte.

Il capolavoro di Mozart era incentrato sull'infedeltà delle donne.

La vicenda si svolge a Napoli dove due giovani, Ferrando e Guglielmo, scommettono con don Alfonso sulla fedeltà

delle loro fidanzate, Dorabella e Fiordiligi. Decidono allora di far finta di partire per la guerra, mentre si travestono da albanesi e provano a sedurre l'uno la fidanzata dell'altro. Le fanciulle, che avevano giurato di rimanere fedeli ai loro uomini, si lasciano trasportare dal proprio cuore e arrivano quasi a sposare i due stranieri. Infine tutto si scopre: i giovani traditi fanno amare considerazioni sull'indole femminile, incline al tradimento, ma don Alfonso, regista di tutta la commedia, riappacifica gli animi con una conclusione di filosofica rassegnazione: “Le donne non seguono che il proprio cuore. Inutile prendersela se si è traditi. Belle o brutte, giovani o vecchie, la loro natura è sempre la stessa: così fan tutte”.

In conclusione, questo progetto è stato molto apprezzato da tutti i partecipanti e, a parer mio, è un'iniziativa molto bella e da continuare a prendere al volo!

Andrea Valdora 2AC

Vita, diario di bordo

Anche s'un disturbo ti vien recato non reagir. Mal e ben, di ciò son fatte le persone. In fondo, senza uno non vi sarebbe l'altro!

“ Che follia è mai questa? Io dovrei subir per le colpe d'altri, da buon stolto innocente? Zanzare che succhian il sangue, questo sono i potenti!”

Io dico però che difettando di zanzare non vi sarebbe vita nel mondo e che 'l mondo è fatto per recar danno sia a te sia agl'altri: uguale, medesima la vostra condizione, umani!

All'interno d'ognun, come il male, vi è il bene; ma il male degl'eventi è nella loro natura, quello delle persone deriva dalla tristezza degl'eventi stessi; capir ciò aiuta a comprender gl'altri e, una volta compresi, si ha l'abilità per creare un legame con essi, che è ciò di cui ognun necessita per proseguire la propria strada.

Lorenzo Siffredi 2AC

QUATTRO CHIACCHIERE CON...

i ragazzi del laboratorio teatrale

Lorenzo Bertola, Gabriele Panizza e Irene Muscas, tre ragazzi del laboratorio teatrale, sono stati così gentili da offrirci un'intervista.

Perché avete deciso di partecipare al laboratorio teatrale ?

Gabriele:- Perché mi ispirava: lo spettacolo dell'anno scorso era bellissimo e non avevo mai provato.

Lorenzo:- Io invece ho sempre avuto la passione per il teatro: quando ero alle medie avevo anche partecipato ad un musical. Così, dopo aver visto lo spettacolo della scorsa stagione (che mi era piaciuto molto), „quando ho scoperto la possibilità di frequentare un corso di teatro, ho deciso di iscrivermi.

Irene:-Il mondo del teatro mi piace da sempre e poi volevo fare qualcosa come attività extracurricolare, visto che non ho mai avuto hobby. Il corso lo frequento dalla prima e mi sono sempre trovata bene: questo è il quinto anno.

Pensate, dopo il liceo, di continuare questa vostra passione magari unendovi a qualche compagnia ?

Gabriele:- Lo spero, ma non ho ancora iniziato a recitare, abbiamo solo fatto delle prove. Se mi re-intervisti tra due mesi ti dico “sì”.

Lorenzo:- C'è già un'associazione teatrale nata dalla scuola che è Kronoteatro, dove, finito il liceo appunto, molti ragazzi sono stati chiamati, ma ci sono anche opportunità dall'esterno: infatti due nostre ex compagne sono state chiamate a recitare in ‘Trappola per topi’ di Agatha Christie in un'altra compagnia di cui ora non ricordo il nome.

Irene:-Non avevo pensato a quest'opzione, perché ho già in programma di andare all'università all'estero. Se per caso mi capiterà l'opportunità dove andrò a vivere, la coglierò volentieri, ma come un hobby,

non penso come carriera.

Ti ha aiutata in qualche modo, far parte del laboratorio teatrale ?

Irene :- sicuramente mi ha aiutata nel mio problema della timidezza che, inizialmente, era molto forte; adesso sono diventata una persona più aperta a nuove esperienze e l'ansia da palcoscenico non c'è più come ai primi tempi.

Avete un modello al quale vi ispirate ?

Gabriele:- No, lo faccio più per me stesso e cerco di essere me stesso, non di imitare qualcun altro.

Lorenzo:-Penso che Gabriele abbia detto una cosa fantastica, perché alla fine essere se stessi è la cosa migliore, perché se uno riesce a recitare con la sua personalità lascia comunque un ricordo negli spettatori. Di attori di teatro professionisti non ne conosco, però se dovessi ispirarmi ad un attore del cinema questo sarebbe sicuramente Al Pacino.

Irene:-Io... non saprei rispondere perché è solo con questa esperienza che mi sono avvicinata al mondo del teatro. Sì, mi è sempre piaciuto, ma non mi sono mai interessata al teatro finché non mi sono iscritta, quindi non ho ancora inquadrato attori o personaggi esterni a cui ispirarmi.

Cosa direste ad un vostro coetaneo che vuole fare attività extracurricolari, ma si sente troppo timido ?

Gabriele:- Avere paura ed essere timidi non serve. Il teatro ti aiuta e io ne sono la prova. Gli altri ti sostengono e hai l'occasione di sfogarti.

Lorenzo :- Più una persona è timida più è necessario che si metta in gioco, per scoprire di avere maggiori potenzialità di quelle che crede. Per me si è rivelata una scelta bellissima e ho conosciuto molte persone. È un impegno ma anche un gran divertimento.

Avete riti prima di entrare in scena ?

Irene Gabriele e Lorenzo:- Di nostra consuetudine (a parte “*merde, merde, merde*”) cantiamo una canzoncina di cui non conosciamo l’origine, ma che facciamo sempre e dice “Ho comprato un body di pelle nera, calze a rete, una giarrettiere, tu mi vuoi dolce e sensuale ma a me piace fare solo il maiale. Allora

frustami, legami sopra il letto e frustami.” E di solito poi si va in scena. Tempo fa si cantava tutti insieme, naturalmente stonatisimi, “my heart will go on” durante le prove, soprattutto, il giorno prima dello spettacolo, per scaricare la tensione.

Erica Camiolo 2 BL e Alessio Rovere 2AC

GIORNO DELLA MEMORIA

Shoah: una testimonianza per non dimenticare

Il 27 gennaio scorso si è celebrato il 70° Anniversario della liberazione di Auschwitz, per ricordare la strage messa in atto dalla Germania Nazista contro gli Ebrei.

Vogliamo riportare la testimonianza di Melania Crepaldi, ormai settantenne, che visse in prima persona l'esperienza della Seconda Guerra Mondiale:

“Io, mia mamma e le mie sorelle fummo mandate in una casa di campagna di proprietà di mia nonna, con annesso un piccolo negozio di alimentari. La casa grande, dove vivevamo con i nonni, era anche trattoria dove vi erano tutti i giorni molti tedeschi, che vi venivano a mangiare, ma si ubriacavano quasi sempre e facevano rumore fino a notte tarda. Venimmo mandate in campagna, perché così saremmo state più tranquille e fuori pericolo. Un giorno vennero due uomini affamati e bisognosi di aiuto e riposo per la notte. Mia madre li ospitò, nascondendoli dentro a delle grandi botti, nel magazzino che serviva da deposito del negozio, e coprendoli di grano e farina. Nella notte sentimmo un gran bussare e vociare violento. Erano i tedeschi che cercavano i due uomini. Frugarono dappertutto e, fortunatamente, non li trovarono.

Sempre a casa di mia nonna avevo uno zio

di nome Ferruccio che era fratello di nonna Liza e reduce dal campo di concentramento. Io e la nonna, che mi portava sempre con lei, andammo a trovarlo. Abitava in una fattoria che era molto grande, con la moglie, e avevano un unico figlio ma lui era ancora piccolo quando Ferruccio venne chiamato alla guerra. Lì venne fatto prigioniero e finì in un campo di concentramento. Vide tante brutte cose e patì molte sofferenze, ma era giovane e forte e sopravvisse, non sa nemmeno lui come. Quando fu finalmente a casa smise di parlare, soprattutto non voleva parlarmi del suo trascorso al concentramento. Parlava solo a bassissima voce con sua sorella, seduto su un sedile di pietra fuori di casa, con gli occhi chiusi e il Sole che ci scaldava. Lo sentii raccontare che sopravvisse mangiando bucce di patate e che al campo doveva togliere i denti ai morti e che ne tolse tanti da farne una montagna.”

Andrea Valdora 2AC

Si ringrazia la sig.ra Melania Crepaldi, nonna di Andrea, per la gentile collaborazione nel fornirci questa toccante intervista in cui ricorda alcuni tristi momenti della sua infanzia.

LA SUPERFICIALITA' E' NEL PALLONE

Continue pure ad urlarmi dalle tribune!

Questo è ciò che mi ritrovo a pensare ogni domenica, sotto la doccia.

Loro devono essere i protagonisti, i tifosi, e tutte le volte devono vincere la *loro* partita. Volete sapere come? Sfogando la propria rabbia contro noi ragazzi.

Il lancio dentro al campo di una bottiglietta, piuttosto che un commento ingiurioso verso l'arbitro; purtroppo è questo il comportamento assunto dal sedicente tifoso che, al fischio d'inizio di una partita, diventa un essere irrazionale ma, al contempo, convinto di possedere le competenze di un Arrigo Sacchi.

E' sempre così, per chi vive dall'interno le situazioni.

A volte il tifoso coincide con il genitore che vuole in tutti i modi possibili giustificare il proprio figlio, per cui non accetta insuccessi e preferisce soffermarsi sulle piccole cose senza vedere le grandi e, soprattutto, senza capire che *"la giovane promessa"* non potrà mai farcela. O peggio ancora, con un atteggiamento ipocrita, svalorza il proprio figlio quando sa benissimo che invece ha talento.

Questo flusso inconsistente di chiacchiere, spesso maschere di un'insicurezza o di un'invidia di fondo, non riescono a intaccare la mia passione per il calcio e il mio desiderio di far cambiare idea e opinione anche ai più scettici.

E' importante vedere i progressi quotidiani, sapere che posso sbagliare e provare a migliorare alcuni lati del mio carattere, anche attraverso un percorso sportivo, capire l'importanza dei sacrifici e di quanto possano essere ripagati.

Tutto questo avviene nella consapevolezza delle proprie capacità e dei propri limiti, per cui se ne esce comunque vittoriosi perché non si è perso tempo. Lo hanno perso, piuttosto, gli altri che, con critiche falsamente costruttive, tendono a minare

gli obiettivi raggiunti dopo un lavoro spesso estenuante, ma solido, sedimentato, alla base della battaglia che ho scelto di intraprendere per metterli tutti a tacere.

O forse, per farli parlare ancora di più.

Ho 15 anni. Mi divido, o meglio ci provo, tra scuola e sport. Dedico tutto il mio tempo e le mie energie per queste due attività. Ormai da 11, infatti, la mia vita ruota attorno al calcio. È partito tutto per gioco, quando ancora da bambini si andava a passare il pomeriggio al parquet sotto casa. A me è sempre bastato un pallone per essere felice. All'età di quattro anni ho iniziato a praticare calcio nella società dilettantistica del Borghetto F.C. Ricordo con piacere tutti i momenti passati dentro al campo e fuori. Un ambiente pulito, circondato da persone educate e gentili. Dopo cinque anni, ho avuto l'opportunità di sostenere un "provino" nel Genoa C.F.C., società professionistica di alto valore e anche mia squadra del cuore. Potete immaginare quindi la mia felicità nell'indossare, anche solo per un giorno, quella maglia. Subito dopo mi hanno fatto sapere di volermi nella loro squadra ed io e la mia famiglia ci siamo trovati davanti ad una scelta importante, non solo sportiva ma, oserei dire, soprattutto di vita. Questo è il sesto anno che sono all'interno di questa fantastica società, forse la mia seconda famiglia; mi piace definirla così. Inutile nascondere i sacrifici che ho affrontato che sto affrontando tuttora, dovuti soprattutto alla lontananza tra il mio paese e Genova.

Inoltre lo studio risulta per me molto più impegnativo, perché quasi tutto il mio tempo libero è portato via dal calcio. Ma allo stesso tempo, sono infinite le soddisfazioni che ho potuto raccogliere durante il mio percorso al Genoa. Partendo

dalle partite vinte, sudate e difficili, alle sconfitte da cui ho potuto trarre insegnamenti preziosi, fino ad arrivare ai tornei in Qatar, Germania e, infine, alle convocazioni in Nazionale italiana. Esperienze, insomma, irripetibili e fantastiche. Per questo mi considero un ragazzo molto fortunato, che ha la

possibilità di crescere in tutti i sensi all'interno di una società importante e di giocare le proprie carte. Pur sacrificandomi quindi, posso vivere la mia passione a tempo pieno. E, credetemi, ne vale davvero la pena!

Tommaso Odasso 2DS

IL CARNEVALE DI RIO

L'origine del carnevale brasiliano, totalmente europea, risale agli inizi della colonizzazione ed è un'eredità delle usanze portoghesi e, soprattutto, delle maschere italiane. Gli elementi africani saranno aggiunti solo più tardi, e contribuiranno a determinarne definitivamente lo sviluppo e l'originalità.

Agli inizi, il carnevale non assomigliava per nulla a quello dell'Italia Rinascimentale. Era invece una festa de rua (festa di strada) a volte violenta e con manifestazioni di vero e proprio abuso: lanci d'acqua, uova, farina, calce, arance fradice, avanzi di cibo...

Con il passare del tempo le manifestazioni si "civilizzarono", acquistando più grazia e leggerezza e sostituendo le sostanze da lanciare con altre meno compromettenti (come i limões de cheiro, piccole sfere di cera contenenti acqua profumata).

Nel 1834 si accentuò nel paese l'usanza delle maschere, confezionate in cera o cartone, che riproducevano caricature o musi d'animali. Subito dopo apparvero le fantasias (costumi carnevaleschi), che diedero più vita, "charme" e colore al carnevale tanto nei saloni quanto nelle strade.

Il primo ballo in maschera di cui si ha notizia fu realizzato nel 1830, grazie all'iniziativa di un italiano, nell'Hotel Italia di Rio de Janeiro. La ripercussione fu tale che ad esso seguirono molte altre iniziative

analoghe, marcando ancora di più le differenze sociali esistenti: da un lato il "carnevale di strada", popolare e all'aria aperta, dall'altro il "carnevale di salone" frequentato soprattutto dalla classe media emergente.

Agli inizi del XX secolo nascono i matiné, i balli all'aria aperta, i concorsi per la donna più bella, per il costume più bello e per i migliori ballerini. Il carnevale cresce d'anno in anno, diventando parte integrante della realtà culturale brasiliana, mentre in Europa già si nota la sua decadenza.

Nonostante il grandissimo successo dei balli di salone, fu nella sfera popolare che il carnevale acquistò forme genuinamente brasiliane. In quest'epoca apparvero le sfilate di carri allegorici promosse da associazioni carnevalesche come os Cordões (i Cordoni), precursori delle attuali Escolas de Samba (Scuole di Samba), che già possedevano musica propria, esibivano il proprio stendardo ed erano diretti dal fischietto del maestro. La prima musica composta esclusivamente per il carnevale è O Abre Ala, la marcia di Chiquinha Gonzaga, che divenne elemento importantissimo nella storia culturale brasiliana (tanto che animò il carnevale di Rio de Janeiro per ben tre anni consecutivi). Da questa musica derivarono poi moltissimi stili, ancora usati, fino ad arrivare all'odierna Samba.

Leandro Icardi IAA

IMMIGRAZIONE

sappiamo davvero cosa significa?

Raggiungere una costa dopo ore di navigazione su una barca insicura, senza la certezza di arrivare salvi

Domenica 18 Gennaio 2015 – ore 23.56
Sbarcano a Reggio Calabria 418 persone:
414 uomini, 4 donne. Fra loro un morto.
Anche lui, come gli altri, nel lasciare la
costa africana aveva pensato all'emozione
di arrivare in Italia, a quello che avrebbe
potuto realizzare.

Certo, voi penserete “e chi gliel’ha fatto
fare?”.

Tuttavia non solo i viaggi per mare
presentano angosciose insidie, ma anche
percorsi apparentemente più semplici
risultano disseminati di dolore. Questa la
testimonianza di Stefania .

*Il mio viaggio comincia così. Per primo
partì mio padre: io ancora non ero nata.
Sono venuta al mondo dopo un mese che
mio padre se n’era andato in Italia per
cercare lavoro. Così ho passato un anno e
sette mesi senza conoscerlo. Nel 1999 mio
padre è tornato a casa, ma non è rimasto a
lungo; dopo due settimane è partito di
nuovo e io e mia madre siamo rimaste per
la seconda volta da sole. Nel 2001, invece,
mia madre lo ha raggiunto ed io sono
rimasta in Romania con mia nonna per un
anno. In questo periodo mi sono
ammalata; tutti i giorni mi mettevo seduta
con una foto di mamma e papà e la
guardavo tra le lacrime, con tutta la
sofferenza che solo una bambina di tre
anni può provare. Trascorso l’anno, mio
padre tornò in Romania per portarmi in
Italia. Avevo solo quattro anni ma questo
viaggio fu la più difficile esperienza della*

*mia vita. Avevo freddo, c’erano vento, neve
ed io non vedevo l’ora di vedere mia
madre. Il viaggio durò due giorni e, di
tanto in tanto, per farmi ritrovare un po’ di
coraggio, mio padre mi passava il
cellulare per sentire mia madre. Ogni
volta, finito di parlare, piangevo e
chiedevo al mio papà quando saremmo
arrivati a destinazione. Quando
arrivammo in Italia dormivo. Mio padre
mi svegliò: “Stefania siamo arrivati, ecco
la mamma”. A quelle parole mi alzai e
corsi in braccio a mia madre. Ero
contentissima perché finalmente ero vicina
ai miei genitori. All’inizio qui, in Italia,
per me era tutto strano: la lingua, le città
... Poi ho cominciato ad andare a scuola e,
piano, piano, ho imparato a comunicare e
a farmi delle amicizie. Adesso sono
contentissima di essere in Italia. Mi piace
tutto di questo Paese: la gente, la scuola,
tutto quello che vedo intorno a me. Quel
lontano viaggio mi ha insegnato che la
vita non è poi così difficile come sembra.
Al mio paese torno volentieri, ma la mia
vita oramai è ricominciata in Italia. Mi
mancano davvero tanto le mie nonne, ma
ogni anno, durante le vacanze estive, vado
da loro. Io in questo momento però sono
felicissima di trovarmi nel più bel paese
del mondo.*

Con questo non intendo dire che
l’immigrazione sia del tutto positiva,
certamente senza di noi molte persone non
riuscirebbero a sopravvivere. Secondo me
dovremmo essere fieri di ciò che siamo e
che facciamo... voi come la pensate?

Giulia Sofia Chindamo 2AC

IMMIGRAZIONE

intervista a una studentessa straniera

Come ti chiami e perché ti sei trasferita in Italia?

Sono Mariam, ho 15 anni. Sono nata a Il Cairo, in Egitto, ed ho vissuto ad Alessandria fino a cinque mesi fa. Sono venuta qui perché mia mamma doveva lavorare

Che scuola hai frequentato?

Ho frequentato una scuola americana ad Alessandria. Il mio istituto era internazionale; vi erano una scuola americana, una francese e una araba.

Com'era la tua scuola?

Era molto grande: per arrivarci prendevo il bus privato della scuola. I corsi si svolgevano di mattina e le mie professoressa erano amichevoli e comprendevano bene i nostri problemi, probabilmente perché erano più vicine a noi come età, visto che avevano dai venticinque ai trentacinque anni al massimo. A scuola si facevano molte feste: le più belle erano Natale, Halloween, il Giorno dello Sport ed in concomitanza della fine del trimestre e del pentamestre. La scuola, in questi casi, organizzava grandi balli tra studenti. Alla fine della settimana si svolgevano dei test, ma non erano rilevanti per il giudizio finale. In compenso dovevo sostenere due esami, uno a gennaio e uno a giugno.

Quali sono le principali differenze tra la tua vecchia scuola e questa?

Le professoressa erano più giovani, la scuola più grande e le elementari duravano sei anni anziché cinque. Tutte le materie

venivano spiegate e dovevano essere studiate in Inglese, anche se la nostra prima lingua era l'Arabo, e questo era molto complicato. Qui però c'è più libertà. In Egitto dovevamo portare la divisa e dovevamo legarci i capelli.

Quali sono le principali differenze tra l'Italia e l'Egitto?

In Egitto non puoi indossare canottiere o pantaloni che non arrivino al ginocchio, né si possono avere piercing o capelli tinti altrimenti tutti ti sparlerebbero dietro. Molto spesso, inoltre, mi capitava di incontrare persone che, pur non facendo parte delle forze dell'ordine, portavano con sé pistole e fucili.

Ti trovi bene qua?

Sì, anche se non parlo ancora bene l'Italiano. L'unico problema è che mi mancano i miei amici e la mia famiglia.

Le materie scolastiche sono le stesse che studiamo anche qui in Italia?

Sì, ma era differente il modo di insegnamento. Ad esempio, durante la lezione di educazione fisica potevamo decidere se fare gli esercizi o giocare da soli col pallone. Matematica era molto più difficile, era già di uno o due livelli più avanzati. Francese non lo parlavamo, lo scrivevamo soltanto, ma era complicato, perché a scuola si parlava in Inglese, quindi bisognava tradurre dall'Inglese all'Arabo e, solo alla fine, in Francese.

Sara Saccomanno IES

STORIE DEL SOL LEVANTE

i manga:

Manga è un termine giapponese che in Giappone indica “fumetti” in generale, mentre nel resto del mondo "storie a fumetti giapponesi".

In Giappone i manga non rappresentano un genere o uno stile, ma sono chiamati così i fumetti di qualsiasi target, tematica ed anche nazionalità, poi eventualmente distinta in "Nihon no manga" (日本の漫画 "fumetti giapponesi"), "Itaria no manga" (イタリアの漫画 "fumetti italiani"), e così via.

Con il termine manga, letteralmente "immagini derisorie" tendenzialmente in Europa si identifica una produzione di fumetti per bambini e ragazzi. I manga propongono figure dai tratti spesso infantili, in cui spiccano grandi occhi espressivi. L'origine di questa caratteristica è un prestito culturale che si fa risalire al 1946, quando il famoso autore Osamu Tezuka (1928-1989), soprannominato *il dio dei manga*, vide pubblicato il suo primo manga (Maachan no Nikkicho). Grande ammiratore di Walt Disney, Tezuka ammette di essersi ispirato nel manga Kimba, il Leone Bianco (ジャングル大帝, *Jungle Taitei*) allo stile del Bambi disneyano.

Il manga giapponese si legge al contrario rispetto al fumetto occidentale, cioè dall'ultima alla prima pagina (secondo le consuetudini orientali), con la rilegatura alla destra del lettore e le pagine "libere" alla sinistra. Anche le vignette si leggono da destra verso sinistra e dall'alto verso il basso. Esistono, tuttavia, alcuni manga che si leggono da sinistra verso destra, cioè secondo l'usanza occidentale. Le

pubblicazione di manga italiani ha invece avuto la sua maggior fortuna online. Nel 2011 nasce “Mangakugan” che, a partire dall'ottobre dello stesso anno, pubblica una rivista online in cui vengono pubblicati gratuitamente numerosi manga di autori italiani.

« ... Basandosi sul loro intuito acuto, i mangaka giapponesi hanno delineato molti meravigliosi ed affascinanti aspetti dell'umanità, al fine di raggiungere l'apprezzamento delle masse, incluso il pubblico adulto. La ragione per cui il manga attrae non solo bambini ma anche gli adulti è la sua profonda caratterizzazione. Per questo motivo tendiamo automaticamente a pensare che "il manga è qualcosa che descrive in modo vivido e profondo gli esseri umani. »

(Eijiro Shimada, *The first M.I.M.C. result announcement*)

Le caratteristiche dei protagonisti, nei manga, hanno un significato ben preciso, che servono a riconoscere, a colpo d'occhio, il tipo di personaggio che si ha di fronte. Il colore dei capelli, ad esempio, è molto utile a questo scopo. Ecco qui elencati i principali colori di capelli e i loro significati:

1. **nero:** i personaggi coi capelli neri tendono ad essere “tradizionali”, affidabili e capaci, e comunque in possesso di tratti di personalità positivi. Si tratta di persone forti, anche caratterialmente, e dotate di quelle qualità che permettono di ideare soluzioni per risolvere situazioni complesse, ma incapaci di chiedere aiuto quando necessario;
2. **grigio:** personaggi con capelli di questo colore sono spesso indipendenti ma

agiscono e pensano in modo non convenzionale. A volte possiedono qualche potere o abilità segreta, che tengono nascosta o sviluppano nel corso della serie;

3. **marrone:** è il colore delle persone “normali”, anche se con delle eccezioni, e spesso quello dei protagonisti. Personaggi con i capelli di questo colore tendono ad essere sinceri, amichevoli, dotati di qualità quali pazienza e fascino ma risultano essere col tempo un tantino noiosi proprio per le loro caratteristiche troppo comuni;

4. **rosso:** il colore della passione, della determinazione, della seduzione ma anche dell’aggressività, dell’entusiasmo e spesso associato a personaggi che perdono facilmente la calma...quando si tratta di personaggi femminili, comunque. Nel caso di maschi vale l’opposto, essi sono stranamente calmi, riflessivi e affidabili;

5. **arancione:** spesso questi personaggi fondono le caratteristiche del rosso e del biondo: sono coraggiosi e ottimisti, ma anche in qualche modo egoisti o narcisisti. Il problema con questi personaggi è che soffrono a volte di qualche complesso d’inferiorità, e la loro continua ricerca di attenzioni li rende fastidiosi;

6. **biondo:** colore associato spesso ai personaggi di origine europea, riflette anche immaturità, testardaggine e impulsività. Personaggi biondi possono a volte essere fedeli allo stereotipo di stupidità che questo colore spesso rappresenta, in altri casi invece possono essere problematici, soprattutto quando i capelli sono tinti (in Giappone i teppisti si tingono i capelli di biondo). Altre volte sono personaggi dotati di forte senso dell’onore, dai modi principeschi e inverosimilmente gentili;

7. **verde:** personaggi con i capelli di questo colore sono affidabili ma a volte mancano di prudenza, spesso sono personaggi che crescono e maturano nel corso della serie ma il loro operato non è necessariamente sempre positivo. Nel caso

di personaggi femminili indica anche gelosia. Se un personaggio con i capelli verdi è inizialmente un antagonista ci sono elevate probabilità che prima della fine si allei col protagonista;

8. **blu/azzurro:** personaggi con capelli di questo colore hanno un innato senso di giustizia molto forte, sono sempre maturi, talentuosi, imparziali e intuitivi. Spesso sono di supporto al protagonista in modo insostituibile per la loro intelligenza e capacità strategiche e di pianificazione;

9. **viola/porpora:** determinati e capaci, questi personaggi hanno un obiettivo ma devono spesso limitare se stessi nella sua ricerca, sono infatti in possesso delle caratteristiche del blu e del rosso e non è facile tenersi in equilibrio tra le due. Si tratta sempre di personaggi dotati di una qualche forma di forza, anche interiore, che permette loro di vedersi riconosciuti tanti pregi senza dover apertamente manifestarli;

10. **rosa:** spesso il colore associato alla femminilità, rappresenta anche la giovinezza e l’innocenza, si tratta comunque di personaggi che per qualche ragione saranno frustrati da dubbi o problemi che non riusciranno a superare da soli, nel caso di personaggi maschili rappresenta anche una lieve perversione. Spesso ad attendere questo tipo di personaggi c’è un grande destino;

11. **bianco:** il colore della purezza, della maturità ma anche della freddezza. Personaggi con i capelli bianchi sono a volte anche narcisisti e immorali al punto da poter essere avvolti da un’aura non-umana, nel caso di protagonisti maschili è anche sinonimo di assoluto disinteresse nel prossimo, è infatti il colore tipico dell’anti-eroe. Personaggi con i capelli bianchi possono risultare molto pericolosi nel caso perdano il controllo.

Morgana Ciricillo 2AA

L'ANGOLO DELLA SCRITTURA

Questa storia cominciò in una comune giornata d'inverno.

Mentre passeggiavo per parchi, case, campagne, cercando, studiando la gente, fui richiamata verso una vecchia stalla abbandonata. Appena entrata capii il perché di quella attrazione: una donna pallida si teneva il capo tra le mani e respirava a fatica: era il momento di lavorare. Mentre mi apprestavo a incominciare, avvertii un leggero e rimbombante pianto, seguii il rumore che mi condusse fino a tre bambini e guardandoli pensai che forse dovevo prendere anche loro. Avvicinandomi notai i loro sguardi pieni di paura e mi sentii disgustata da me stessa, così decisi di lasciali lì; mentre me ne andavo pensai che tanto sarei stata costretta a ritornare. All'inizio non capivo bene il mio comportamento verso quei bambini e decisi che durante i momenti liberi, tra un incarico e l'altro, avrei continuato a tenerli d'occhio. Passarono ore, giorni e mesi: il mio lavoro aumentava e i bambini crescevano. Ad un certo punto li persi di vista. Almeno fino a quando le nostre strade non si incontrarono di nuovo; il mio lavoro mi portò ad casa piccola ma confortevole, e fu lì che riconobbi la mia preda: la stessa signora cui anni fa concessi la grazia, insieme ai suoi figli.

Mentre la portavo via, rividi anche loro: erano cresciuti. Finalmente ero fiera di me stessa, capii dai loro occhi quanto fosse stata importante per loro la mia pietà; mi commossi alle ultime parole che la donna mi rivolse: "So che adesso devo seguirti, ma prima ti voglio ringraziare per averci donato ancora qualche mese di felicità."

E fu così che capii che, in fondo, ero in grado di fare anche del bene oltre al male.

Uscii felice e fiera di quell'esperienza per me nuova; in tutta la mia esistenza non c'è stato giorno migliore.

Da quel momento il mio lavoro cambiò, e cominciai a dare delle seconde possibilità. Ma il destino è quello che è, e quando mi chiama io obbedisco. Questa volta mi portò alla casa di tre ragazzini di due anni: li conoscevo bene, ma ora il loro sguardo non era sereno e felice. Era lo sguardo di chi da troppo tempo è solo.

Tuttora ripenso a quegli occhi: non so spiegarmelo, ma era come se mi chiamassero, mi volessero, come se io adesso fossi la loro unica speranza.

Mi chiamano in diversi modi: salvezza, disperazione, diavolo e tanti altri. Ma io preferisco di molto il mio unico, vero nome: MORTE.

Leandro Icardo IAA

Non crederci

L'Amore porta
incomprensioni
Che fanno scordare i doni.
Non smettere d'amare
e cerca di ricordare
l'esperienza vissuta
che rimane muta.

Fantasia

Questa immensa fantasia
per alcuni non ha
importanza,
ma ricorda la magia:
da' fiducia, dà speranza.
Non dovrai giammai
cambiare
questo tuo sincer sorriso
se davvero sai d'amare,
lo si vede nel tuo viso.

Un abbraccio

E' il calore della vita,
un'emozione infinita.
Se tu non hai affetto
la tristezza è nel petto.
Da' coraggio e protezione
ad ogni tua azione.

Angelica Roveta 3 BL

AD MINCHIAM

AB (parlando di Italo Svevo): "Aveva bruttissimo vizio, peggiore dell'alcolismo"

Tutti: "Il gioco d'azzardo?"

AB: "No, la letteratura"

FG: "Edoardo, quello cos'è? Un dito alzato per chiedere qualcosa o un dito alla Caravaggio?"

AB: "I corteggiamenti di Leopardi erano sicuramente diversi da quelli di Felandro"

SR: "Minuuuuuu!! Ti impacchetto e poi ti lancio dalla finestra, come all'Epifania quando si lancia la roba giù dall'albero di Natale"

LL (parlando di Gauguin): "Ben gli sta che sia morto in solitudine...a me non commuove neanche un poco"

GD: "Parliamo dell'800, quindi di trecento anni fa"

"Prof., il libro non mi è ancora arrivato"

MP: "Minucci, questo libro l'avevamo già l'anno scorso"

CL: "*Nel mezzo di cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura...cioè nella melma*"

SR: "Non fatemi dire di sì come quella che le si era rotto il collo al vento"

FG: "Ottonello, scendi dalla sequoia!"

GD: "Il frigo contiene dei batteri, come tutte le cose che mangiamo"

MB: "Due figure geometriche sono uguali se sono sovrapponibili ma no"

						8		6
		9						
		6		4	2			
	8		1					
	1						2	
					9		4	
			8	3		1		
						9		
2		5						

	5						7	
9			6		1			8
		6		2		1		
	6				2		1	
		3				2		
	4		3				5	
		4		3		5		
2			4		5			9
	3						6	

11.02.2013 - 11.02.2015...



dedicato alla Professoressa
Maria Maddalena Bruzzone... per sempre nei nostri cuori!